

STEFANO SILVESTRI

## LA BATTAGLIA PER LA VITA

RISONANZE TRA CHRISTOPHER ALEXANDER E JACQUES CAMATTE.



*Non si tratta quindi di ritornare ad una fase anteriore, a un comportamento ancestrale, ma di accedere a qualche cosa in germe in noi, nella specie: la naturalità profonda che è sempre stata repressa, in gran parte occultata, così come la continuità con tutti gli esseri viventi, con il cosmo.*

Jacques Camatte, *Inversione e disvelamento*, ed. Il Covile.

*Esiste una qualità centrale, che è il criterio fondante della vita e dello spirito in un uomo, una città, un edificio, o in una natura incontaminata. Si tratta di una qualità oggettiva e precisa, ma a cui non è possibile dare nome.*

Christopher Alexander, *The Timeless Way of Building*.

**C**HRISTOPHER Alexander: nato nel 1936 in Austria, matematico, architetto, costruttore, professore di architettura a Berkeley dal 1963 fino al 2001. Autore di libri che hanno profondamente influenzato varie discipline, partendo dall'architettura fino alla progettazione di sistemi informatici, volumi dal primo *Note sulla sintesi della forma* (unico libro tradotto e pubblicato in Italia), a *The Pattern Language* e giungendo ai quattro volumi di *The Nature of Order*, opera che racchiude quaranta anni di ricerche ed esperienze nei campi dell'architettura, urbanistica e dell'arte in generale. Il nostro applica un metodo di ricerca empirico, alimentato dalle realizzazioni compiute, dall'osservazione della natura e di sé stessi, giungendo a teorie generali. Un

empirismo pragmatico che lo porta a evidenziare le attuali difficoltà e criticità dell'architettura e del mondo del costruire, allontanandolo da qualsiasi movimento e stile architettonico. Leggendo i suoi scritti, si comprende come possa risultare invisibile, indigesto agli architetti di professione, mentre trova lettori attenti ed estimatori tra chi si avvicina all'architettura provenendo da altri campi di ricerca scientifica e umanistica.

La sua ricerca è ricerca di quanto, prima nell'architettura e poi nella natura e nell'arte, può considerarsi «invariante» (richiamando così attraverso Camatte un concetto di origine matematica), ossia quanto si può ritrovare di comune, di non variante in ogni espressione della vita.

Invarianza che troviamo nelle espressioni della vita, nella natura, nella bellezza delle opere d'arte. Troviamo così che sono definibili come invarianti ciò che Alexander definisce come Centro (*Center*), la Totalità (*Wholeness*), le quindici proprietà geometriche presenti (in maggior o minor grado) in ogni essere vivente e il processo di evoluzione / sviluppo (*Unfolding*) della vita. Per citare infine il metodo del *Mirror of the Self*, lo specchio del Sé, un esercizio di sensibilità e intelligenza, attenzione che permette di scegliere tra due oggetti / realizzazioni quello più vicino al nostro Sé, collegandosi alla nostra sensibilità più profonda e comune, sensibilità che posso definire come una invariante nella nostra umanità.



Fig. 1.

Concetti, idee che risuonano tra Alexander e Camatte. Non conoscono il lavoro e le idee l'uno dell'altro, e nelle evidenti diversità dei percorsi tali risonanze colpiscono, rafforzano le rispettive visioni. Punto di contatto tra i due è sicuramente la conoscenza degli scritti di Lewis Mumford, non solo gli scritti sull'urbanistica ma occorre ricordare qui *Il Mito della Macchina* (ed. Il Saggiatore, 2011). La ricerca e i risultati ottenuti da Alexander dimostrano nella loro concretezza la possibilità di costruire nello spazio una alternativa a quanto generato dalla

specie umana moderna. Le architetture costruite negli anni dal nostro rappresentano un'architettura degna dell'*Uomo gemeinwesen*, architetture che definiscono uno spazio alternativo a quanto prodotto dalla socialità dell'uomo moderno, alternativa al sistema meccanicistico e tecnocratico dominante nella modernità. Come scrive di recente Nikos Salingaros, tra i principali collaboratori di Alexander nella redazione di *The Nature of Order*, in un commento apparso nella rivista accademica *She Ji*<sup>1</sup> è tempo che il mondo dell'architettura riscopra la relazione dell'umanità con l'intero universo, imparando in ciò da Christopher Alexander.

A seguire l'imponente quadrilogia di *The Nature of Order*, l'ultima opera di Alexander, che vive oggi nel sud dell'Inghilterra ed è ormai da tempo ammalato, viene pubblicata nel 2012: *The Battle for the Life and Beauty of the Earth – A Struggle Between Two World Systems* (La battaglia per la Vita e la Bellezza sulla Terra – Una lotta tra due visioni del mondo). Qui il nostro descrive l'intero processo creativo che ha portato alla costruzione di un campus scolastico e universitario in Giappone nel periodo dal 1981 al 1989, campus che rappresenta il progetto di maggiori dimensioni realizzato dall'architetto. Dopo la lettura di Jacques Camatte, è su quest'ultimo lavoro che si è fermata la mia attenzione.

All'inizio degli anni ottanta, a chiamare in Giappone Alexander fu il direttore di una scuola privata, Hisae Hosoi, con l'ambizioso progetto di costruire un campus che comprendesse sia un liceo che un college universitario, completo di alloggi, strutture per lo studio e l'attività sportiva. La condizione di affidamento dell'incarico prevedeva espressamente la partecipazione

1 <http://doi.org/10.1016/j.sheji.2020.08.002>.



nella progettazione di docenti, studenti e personale del campus.

Trovo *The Battle for Life and Beauty* il lavoro piú politico di Alexander, in cui tutte le fasi della costruzione, compresa la gestione contrattuale, vengono fatte proprie e affrontate in modo originale, alternativo alle procedure dominanti. Già nella progettazione, sono evidenti le differenze rispetto alla prassi corrente. Il nostro architetto inizia subito ad applicare il proprio metodo progettuale. Per la definizione in pianta dei vari edifici nel contesto del lotto da urbanizzare, Alexander non imposta il disegno in studio dei vari edifici, ma passa alcuni mesi sul posto, piazzando bandierine colorate (ogni colore un diverso riferimento fisico, dalle strade agli edifici), modificandone la posizione via via fino a raggiungere un risultato confacente ai desiderata, alle visioni dei committenti e utenti. Modelli in scala aiutano poi nelle scelte e

nelle ultime verifiche, ma il progetto bidimensionale su carta è l'ultimo passaggio, diviene un momento di registrazione delle decisioni prese sul campo, dove si sono valutate con attenzione le diverse opzioni in relazione alla fisicità, allo stato del luogo. Un processo generativo fatto di molti passaggi e successive evoluzioni (*Unfolding*), con l'obiettivo principale di generare uno spazio vivente e positivo, accogliente per l'umanità e la vita.

Definito il progetto, si passa alla ricerca dell'impresa esecutrice. È in questa fase che la realizzazione degli edifici evidenzia il conflitto tra i due sistemi che troviamo in ogni società, modelli archetipici di tutti i sistemi di produzione, che nel volume vengono definiti come Sistema A e Sistema B. Conflitto ideologico, tra due diverse visioni dell'essere umano, e di come impostare l'interazione tra umanità e natura.



Fig. 2.

Nel Sistema A la produzione e la creazione sono in essenza organiche, tengono conto della Totalità, della continuità tra esseri viventi e natura, della connessione al Tutto. All'interno del Sistema A la costruzione, produzione, aumenta la vita interna al sistema. Nel Sistema A la sensibilità dell'uomo viene coltivata, ascoltata, incoraggiata. La sensibilità ci fa sentire parte del Tutto, in continuità con la natura, con il cosmo. Sensibilità come attenzione verso la profondità comune a tutti gli esseri umani. Nel Sistema A, la produzione si collega direttamente all'interiorità delle persone, alla natura più intima dell'essere umano, che verifica un'intima connessione tra il sé e la natura.

Nel Sistema B ogni processo produttivo avanza in modo meccanico, contano le procedure, l'efficienza, la specializzazione, la suddivisione in categorie, il profitto. Tutti i meccanismi sono posti in opera per garantire il regolare funzionamento, senza scosse, della società, come se la società stessa fosse una grande macchina da mantenere sempre in perfetta efficienza, ben oliata, a qualunque costo. Per dirla con Paul Valéry, in questo sistema

La macchina ci governa. Tiene stretta al guinzaglio la vita umana sottomettendola all'infalibile precisione dei propri meccanismi.<sup>2</sup>

Le architetture diventano immagini patinate, esteriorità spesso ingannevoli. Nel Sistema B la sensibilità dell'essere umano è percepita come un ostacolo allo sviluppo dell'individuo. La sensibilità, l'attenzione vengono anestetizzate, intossicate da veleni (abuso di velocità, di stimoli, di bisogni non essenziali) e l'intelligenza ne soffre.

2. Citazione di Paul Valéry da Alfonso Berardinelli, «Valéry, l'intelligenza e le macchine», rivista mensile *Una Città* n. 267 giugno 2020.

Il Sistema B si focalizza sull'efficienza nella vendita e nella produzione, in ultima analisi sul profitto, mentre il Sistema A concentra le proprie energie nella creazione di benessere per l'uomo.

Per dirla con Alexander, i due sistemi sono presenti in ogni società, in gradi diversi. Certo, l'evoluzione del capitale, della finanza, ha portato nel nostro tempo al dominio schiacciante del Sistema B, un sistema che produce brutture, morte spirituale, alienazione. Lo sviluppo della tecnica orientata unicamente al profitto crea architetture alienate, ripetitive, fredde, non connesse all'ambiente, alle culture, ai differenti sistemi sociali, finendo con il presentare un ambiente invivibile, con grandi ricchezze per pochi.



Fig. 3.

Il conflitto tra i due sistemi, tra le due visioni del mondo, si combatte in particolare nella costruzione del nostro ambiente abitato, delle città. Per costruire all'interno del Sistema A occorre però cambiare radicalmente non solo l'estetica del costruito, ma occorre mutare radicalmente l'intero processo, dalla progettazione al contratto di costruzione, al ruolo dell'architetto.

Come direbbe Camatte, è controproducente lottare direttamente contro il Sistema B per abbatterlo, così facendo lo si rafforza, mentre è fondamentale costruire





Fig. 4.

un'alternativa, abbandonando il sistema dominante. Il processo costruttivo che si attua all'interno del Sistema A rappresenta una simile alternativa, a cui chi si pone all'interno del Sistema B si oppone con forza.

Per ottenere il diritto di costruire all'interno del Sistema A, e per raggiungere un tale obiettivo, occorre liberarsi in ogni momento, quotidianamente, della ideologia imperante all'interno del Sistema B.<sup>3</sup>

Noi architetti, come costruttori di edifici, dobbiamo iniziare ora un'inversione radicale di direzione. Ormai da qualche centinaia di anni, abbiamo inteso il processo costruttivo come un'arte in cui l'architetto disegna un edificio, e a seguire un'impresa costruisce l'edificio a partire dal progetto dell'architetto. ¶ Si dimostra difficile ottenere i risultati che desidera-

3 *The Battle for Life and Beauty of the Earth*, p. 262, mia traduzione.

mo realizzando un progetto all'interno del Sistema B, per quanto il progetto sia ben definito, esecutivo, e se ne affidi la costruzione a un'impresa sempre seguendo le regole insite nel Sistema B. ¶ Ma un ambiente vitale non può costruirsi in modo soddisfacente tramite un simile processo. ¶ Per ottenere un edificio che possiamo definire soddisfacente per l'essere umano, ossia un ambiente vivo, vitale, occorre porre attenzione all'intero processo costruttivo, e l'architetto si fa carico direttamente del processo costruttivo. ¶ Come architetti, dobbiamo essere responsabili dell'intero processo di costruzione di un edificio.<sup>4</sup>

Per mantenere la costruzione all'interno del Sistema A, per il Campus di Eishin si introduce la necessità del «*Direct construction management*»: l'architetto diventa il coordinatore e gestore dell'intero contratto di costruzione, gestendo l'impresa principale ma anche direttamente tutti i sub appaltatori, e questo per non lasciare nelle mani dell'impresa principale la gestione dei profitti. Nella gestione diretta, è lo stesso architetto ad avere l'ultima decisione riguardo a costi, tempistiche, qualità del costruire.

Se consideriamo il processo costruttivo che domina la nostra epoca, possiamo isolare questi passaggi:

Rigida definizione del progetto esecutivo → Scelta del contraente → Contratto con l'impresa esecutrice principale → Profitto del costruttore

Nella gestione diretta (*Direct construction management*) proposta da CA, l'architetto attua un controllo diretto dei costi. L'architetto sceglie e gestisce direttamente anche le imprese in sub appalto, non lascia la gestione dei sub appalti all'impresa principa-

4 *Ibidem*, p. 263.



Fig. 5.

le. Inoltre l'architetto nella situazione di una gestione diretta del processo costruttivo opera scelte giorno per giorno che possono anche modificare sensibilmente il progetto, alterandone i costi iniziali. La gestione delle modifiche rimane sempre in capo all'architetto, che ha libertà completa nel controllo dei costi e del quadro economico di progetto.

Il diagramma semplificato del processo di gestione diretta (*direct management*) è così descritto:

Il progetto viene definito di massima, rimane aperto a significative modifiche in corso d'opera → Gestione diretta dell'opera: si annullano i profitti dell'appaltatore, con responsabili della gestione del contratto che vengono stipendiati e non sono imprenditori, senza divisione dei profitti derivanti dalla costruzione → Ad ogni livello realizzativo corrisponde uno stanziamento economico definito, da dedicare alla realizzazione, l'architetto è libero di modificare il progetto come meglio ritiene, al

fine di ottenere il migliore impiego dei fondi a disposizione.

Nel realizzare questo, si può immaginare la reazione violenta del Sistema B (in questo caso rappresentato dall'impresa principale, che si vede sottrarre il profitto dalla realizzazione dell'opera). Nel caso degli appalti, in genere si fissa per convenzione un 10% circa per utile assegnato all'impresa. L'obiettivo di ogni impresa di costruzioni, a fronte di un qualsiasi progetto, è sempre quello di contenere i costi di costruzione (materiali, personale, tempo) per massimizzare la quota del profitto. Nel caso di gestione diretta, la gestione non è più in capo all'impresa, questa deve solo realizzare la costruzione mentre l'architetto cerca di massimizzare la qualità della costruzione (materiali, personale, tempo) a fronte dell'importo economico messo a disposizione.

Certo, se operiamo con le logiche economiche e di profitto insite nel Sistema B, possiamo avere edifici che si presentano con immagini accattivanti, indotte da gusti e desideri che non hanno radici nella nostra vita fisiologica profonda. Potrebbero in qualche caso essere anche edifici non modernisti, gradevoli e connessi ai luoghi. Sicuramente questi ultimi edifici da preferire all'architettura modernista, ma se non si lavora ponendosi all'interno del Sistema A, difficilmente si potrà raggiungere quella che Alexander chiama «Qualità senza nome».

Cosa si intende con questa qualità a cui non è possibile dare un nome? La troviamo nella vita, in ciò che è vitale, in maggiore o minore grado. In molti suoi scritti, il nostro afferma che obiettivo dell'architettura e dell'arte in genere, nelle loro espressioni più alte, è indurre alle lacrime, portare all'esperienza del pianto: credo sia la Qualità senza nome a provocare una simile catar-

si, compassione, connessione con la natura, il cosmo, la vita.

Dopo aver completato nel 1987 l'Eishin Campus, iniziammo a domandarci come il nuovo sistema produttivo sperimentato a Eishin potesse essere sviluppato e migliorato, così da rendere un tale sistema utilizzabile in qualsiasi luogo e paese. [...] Se siamo in grado di implementare un tale sistema creativo, imparando a utilizzarlo al meglio, dovremmo riuscire a creare ambienti che arrivano a toccare l'animo umano, e potremmo avere l'opportunità di collegare il nostro lavoro e la nostra professione alla profondità della nostra interiorità, del nostro Sé. (p. 380)

L'architettura, spesso considerata espressione relativamente poco importante di una società, si scopre in realtà essere un campo di battaglia in cui si svolge il più importante confronto tra i sistemi di tipo A e i sistemi di tipo B. Si può comprendere ciò pensando alla concretezza del costruire, alle forme visibili dello spazio e degli edifici che ci influenzano direttamente, tanto che gli spazi costruiti possono facilitare (od ostacolare) l'interazione tra gli esseri umani, e si comprende ancora meglio notando come la società nel suo complesso venga percepita nell'immediato tramite lo spazio, come lo spazio fisico domini in particolare le nostre percezioni, e per tali motivi l'architettura diviene l'ambito in cui il confronto tra i due sistemi si dimostra più aspro e determinante (p. 381).

La conclusione di Alexander porta una nota di speranza: si può ancora lottare nel recupero della natura umana e in una rina-



scita della civiltà. Il recupero della naturalità profonda, di cui parla Camatte nella citazione iniziale, è quanto auspica Alexander. La dimostrazione fisica della connessione recuperata diventerà lo spazio costruito, l'architettura ne sarà dunque testimonianza e potrà essere nuova ispirazione per continuare nella guarigione della società.

Mutua, profonda relazione tra l'architettura di un luogo e la società che l'ha formata (a tal proposito consiglio di leggere *La battaglia per la casa* della siriana Marwa Al-Sa-

bouni, edizioni Artena Anarchist Press, volume tradotto e curato da Stefano Serafini).

I sistemi sociali, produttivi, influenzano l'architettura, definiscono gli spazi abitativi e sociali secondo le loro necessità e caratteristiche. È verificabile anche il passaggio contrario: costruire spazi seguendo le logiche del Sistema A, costruire in modo alternativo al sistema dominante, può influenzare l'intera società, innescando processi positivi di guarigione dalla follia della modernità.

*Non si tratta di una semplice inversione, per esempio di riunire ciò che è stato separato e di fare il contrario di ciò che è avvenuto, poiché si tratta di rivelare ciò che fu occultato [escamoté], scotomizzato, lasciato dormiente. Essa si dispiega in un immenso disvelamento irraggiante.*

Jacques Camatte, *Inversione e disvelamento*, ed. Il Covile.

*Aprire una nuova porta alla compassione, al recupero della connessione che le persone hanno necessità di avere con la Terra.*

Christopher Alexander, *The Battle for Life and Beauty of the Earth*, p. 484, mia traduzione.



Fig. 6.

Tutte le immagini, tratte da [www.livingneighborhoods.org](http://www.livingneighborhoods.org), si riferiscono al Campus Eishin. Nell'ordine: 1) Ogni bandierina indica qui l'angolo di un edificio o un punto importante da definire nello spazio; 2) Interno della palestra; 3) Il direttore del Campus, Hisae Hosoi, immerso nei propri pensieri; 4) Un percorso pedonale all'interno del Campus; 5) L'Aula Magna; 6) Vista d'insieme con il lago artificiale.